

IV.

LE RETTIFICHE DEL PROF. LABANCA.

In un opuscolo dal titolo *Ultima polemica filosofica* (estr. dall'*Italia moderna* di gennaio), che è stato molto lodato in un giornaleto evangelico di Firenze e nella solita *Eco del Sannio* di Agnone, il prof. Labanca commenta a suo modo quello che io scrissi nella *Critica* del gennaio passato intorno a' suoi lavori filosofici. Io non posso naturalmente, nè anche questa volta, commentare il commento; ma c'è un punto nella polemica del Labanca, che forse mi tocca di rilevare: dove egli accusa lo « storico della filosofia della Università di Palermo » d'aver dati erroneamente per mistici, — accomunandoli col prof. Labanca! — Plotino, Bruno e Spinoza.

Io dicevo (p. 21) che il L. non poteva ritenersi fuori del misticismo solo per avere affermato, contro il misticismo giöbertiano, che il contenuto dell'intuito « consista in innumerevoli idee, formanti quello che ho chiamato sempre mondo intelligibile ». — « Anche Plotino, — ricordavo tra parentesi, — il gran mistico, definiva l'oggetto del νοῦς come κόσμος νοητός ». Plotino gran mistico? mi chiede il L. « Plotino è un mistico in parte, non in tutto, propriamente in quella parte morale, nella quale si occupa dell'Estasi; la quale per lui è la virtù più efficace per riunirsi a Dio. Nelle altre parti speculative delle *Enneadi* egli dimostra in che modo il pensiero filosofico perviene a Dio, non col sentimento mistico dell'Estasi, ma con la ragione. Il più curioso che lo storico *ecc.* ricorda di Plotino il *nous* avente per oggetto il *noetos cosmos*, che costituisce appunto la parte speculativa, non mistica delle *Enneadi* ». Qui ci sono due equivoci e un errore.

Due equivoci: 1.º che io, dicendo *gran mistico* Plotino, abbia dimenticato quello che c'è di speculativo nelle *Enneadi*; 2.º che io abbia ricordato il νοῦς e il κόσμος νοητός per accennare alla parte più mistica, o più propriamente mistica della filosofia di Plotino. Un errore: che l'estasi stia accanto al νοῦς senza toccarla, sì che il misticismo di Plotino non adombri menomamente il suo razionalismo. — Quanto a me, chi abbia letto con attenzione tutto il mio articolo, avrà inteso agevolmente che il senso della parentesi era questo: — come, nonostante il νοῦς e il κόσμος νοητός, Plotino finisce nel misticismo, così il mondo intelligibile, sostituito dal Labanca all'Ente creante del Gioberti, non impedisce (come non l'impedisce quella sua ragna di dialettica) che ei pur vada a finire nel misticismo. Quindi nè io affermo che il misticismo plotiniano sia tutto d'un pezzo e d'un colore, nè tanto menò che esso consista per l'appunto nella dottrina del νοῦς. Ma che il misticismo di Plotino ammetta una teoria dei

gradi come itinerario della mente a Dio, detrae nulla alla sua indole essenziale? Tutti i mistici medievali, che si sforzano di costruire una filosofia, come i Vittorini e il nostro Bonaventura, e che, attraverso l'indirizzo agostiniano si riconnettono infatti a Plotino, non professano tutti, variamente, una teoria dei gradi, pure giungendo tutti alla immediatezza dell'*ἄνωσις* e dell'*ἄφῆ* plotiniana? Considerare l'estasi come una teoria accessoria in Plotino è non rendersi conto del posto del *νόος* (che col mondo intelligibile fa due) rispetto all'Uno.

Il prof. Labanca poi crede di continuarmi a cogliere in fallo, in materia di misticismo, anche nel mio opuscolo *G. Bruno nella storia della cultura*: del quale un paragrafo è intitolato appunto: *Il misticismo del B.* E qui devo dire che l'operoso L. non s'è curato affatto di leggere quell'opuscolo; e, in quel che dice per suo conto del Bruno, confonde troppe cose, che vanno ben distinte. Certo, io ho insistito ad avvertire che il misticismo di B. non è il misticismo dei mistici, i quali s'affidano al sentimento e ricorrono all'estasi, ma quello dei filosofi, per cui la conoscenza di Dio è « un processo razionale, un discorso dell'intelletto ». Che io veda il misticismo del B. nelle deposizioni rese da lui nel processo, non risponde affatto al vero: come falso è che io faccia coincidere o, comunque, metta in relazione col teismo del B. il suo misticismo. Il teismo c'è in B. (e meglio di tutti lo ha dimostrato quello Spaventa (1), a cui il L., quasi per darmi un'altra prova che ei parla del mio opuscolo senz'averlo veduto, mi rimanda); ma non ha che vedere col misticismo, di cui parlavo io, e che attribuivo anche a Spinoza, quale *amor Dei intellectualis*.

Falso è parimenti che io proclami Spinoza « un mistico e teista in filosofia ». Mistico sì, ma non teista: poichè si può essere misticissimo, essendo panteista. Il misticismo consiste nel vedere nell'oggetto assoluto dello spirito Dio, e non il mondo; ossia nell'acosmismo, com'è stato detto appunto dello speciale panteismo di Spinoza.

Errore è pure che i « modernisti cattolici » sieno, come dice il L., « scientifici e non mistici ». La loro scienza parte dal misticismo e torna al misticismo (almeno nel Blondel e suoi seguaci). Sicchè la mia storia è aprioristica o aposterioristica? Aposterioristica, come il L. la vorrebbe e la fa egli stesso, non è, nè vuol essere; nè è aprioristica, come l'intende lui. Ma appunto perciò è aposterioristica (per la materia, direbbe Kant) ed insieme aprioristica (per la forma).

G. G.

(1) Vedi *Prolegomena e Introduzione alle lezioni di filosofia*, Napoli, 1862, p. 78 (questo libro si sta ristampando a cura mia nella Biblioteca di cultura moderna del Laterza); e *Saggi di critica*, Napoli, 1867, pp. 242-8.